

za di ricacciar ognuno in Città. Intanto i Rettori con belle speranze di presto aiuto lusingavano il languente Popolo, e veramente Sigismondo Generale allora de' Veneziani era in qualche movimento alla volta di Milano. Ma questo soccorso dovea venire, e mai non veniva. Però nel dì 25. di Febbraio *Gasparo da Vimercato* mosse a rumore qualche cinquecento uomini della Plebe, che con alte grida andarono al pubblico Palazzo, da dove furono respinti. Tornati colà in maggior numero, ed uscito *Leonardo Veniero* Ambasciatore de' Veneziani, che finor avea confortati i Milanesi a star saldi, con mettersi a sgridare e minacciare i fediziosi, immediatamente fu dal furioso Popolo tagliato a pezzi. (a) A questo spettacolo fuggirono tosto i Reggenti, ed essendo restati padroni del Palazzo gli ammutinati, che a vista d'occhio andavano crescendo, corsero ad impadronirsi delle Porte. Nel seguente dì 26. di Febbraio, raunato in Santa Maria della Scala il Popolo, fu presa la determinazione di chiamar per loro Signore il *Conte Francesco Sforza*, e gliene fu incontanente spedito l'avviso a Vimercato, dove egli stava in procinto di muoversi contro l'Armata Veneta, la quale era in moto. *Jacopo Piccinino* colla sua gente avea preso servizio in quell'esercito, da che vide la rivolta di Milano. Volevano i primarj Cittadini, che si stabilisse prima una Capitolazione; ma il Conte animato da' suoi benevoli, senza perdere tempo marciò alla volta della Città; e benchè con qualche fatica, pure v'entrò, incontrato fuori d'essa da copiosissimo Popolo, ed accolto dentro da gli altri, tutti gridando, *Sforza, Sforza, Viva il Conte Francesco*. Andò prima a ringraziar Dio nella Metropolitana, prese il possesso delle Fortezze e delle Porte, e lasciato *Carlo da Gonzaga* al governo della Città con buoni regolamenti per la quiete del Popolo, se ne tornò tosto a Vicomercato per vegliare a gli andamenti dell'esercito Veneto. Nello stesso tempo spedì ordini a tutte le Città circonvicine, affinchè provvedessero di viveri l'affamato Popolo di Milano: il che fu sì puntualmente eseguito, che in meno di tre dì abbondò la grassia in Milano, come se mai non vi fosse stato assedio. *Sigismondo Malatesta* appena ebbe intesa questa mutazion di cose, che se ne tornò di là dall'Adda, e fece tosto rompere il ponte. Da lì a due giorni Como, Monza, e Bellinzona, Terre state fin quì forti nel partito della Repubblica di Milano, mandarono a prestar'ubbidienza allo *Sforza*. Venuta poi la Festa dell'Annunziation della Vergine, cioè  
il dì

(a) *Boninc.  
Annal.  
Tom. 21.  
Rer. Italic.*